

# Spagna e banche, il piano di Draghi

- Il capo della Bce vuole che si usi il Fondo salva-Stati per ricapitalizzare le banche
- All'Europarlamento: le priorità sono la crescita e l'occupazione
- Olli Rehn: sì agli eurobond

PAOLO SOLDINI  
paolocarlosoldini@libero.it

La crisi delle banche, quelle spagnole ma non solo, sta agitando le acque delle autorità monetarie europee. A cominciare dalla Bce. Rompendo quello che finora è stato considerato un tabù, Mario Draghi ha ipotizzato, ieri, che l'European Security Mechanism, il fondo salva-stati che dovrebbe entrare in funzione a luglio, possa essere utilizzato direttamente per ricapitalizzare le banche in difficoltà invece di passare per gli Stati, con i carichi di indebitamento (e i tagli necessari a coprirli) che ne deriverebbero loro. Si tratta di una vecchia richiesta della Francia, cui recentemente si è associata anche la Spagna, alle prese con una crisi del sistema finanziario che rischia di mandare a picco, intanto, Bankia, uno dei gruppi più importanti, e di innescare una pericolosissima reazione a catena.

La Germania della cancelliera Merkel finora si era sempre opposta: proprio l'utilizzo diretto dei fondi salva-stati (l'Efsf e in prospettiva l'Esm) era stato uno dei pochi argomenti su cui l'asse con l'ex presidente Sarkozy non aveva funzionato. Ma c'è qualche segnale di un mutamento di opinione da parte di Berlino. Una testimonianza indiretta, ma eloquente, è venuta da Jörg Asmussen, il membro tedesco del board dell'istituto centrale di Francoforte, che ha sostituito parecchi mesi fa il falco Jürgen Stark. Asmussen ha proposto la creazione di un unico ente di sorveglianza europeo sulle 25 banche più grosse dell'Eurozona. Questo istituto dovrebbe disporre di un fondo, alimentato dai versamenti del settore finanziario e consentirebbe di spezzare «il circolo infernale tra le banche a mal partito e le finanze pubbliche degli stati affetti dalla crisi del debito». Si tratta di evitare che gli Stati, per salvare le banche in difficoltà,

debbano dissanguarsi e sottoporsi a misure rigidissime e insostenibili come quelle cui la trojka (Commissione Ue, Bce e Fmi) ha obbligato la Grecia. Secondo l'ex cancelliere Gerhard Schröder, quello che Berlino ha imposto ad Atene chiedendo contemporaneamente riforme e austerità «non ha senso, né politico né economico». Ai greci - ha aggiunto Schröder - bisogna concedere molto più tempo. Anche perché è fortissimo il rischio del contagio. È la grande paura, oggi, di Madrid, che ha bisogno di almeno 19 miliardi per salvare Bankia ma non ha alcuna intenzione di sottoporsi ai diktat della trojka. Che si debba cambiare metodo lo ha detto, sempre ieri, il commissario agli Affari economici Olli Rehn, che ha rilanciato il progetto degli eurobond che, insieme con il Fiscal compact, possono scongiurare «la disintegrazione dell'euro».

## CONTRO IL PANICO

L'uscita di Asmussen mostra l'esistenza di un orientamento chiaro e univoco ai vertici dell'Eurotower ma segnala anche quanto meno un ammorbidimento delle posizioni tedesche, forse legato al fatto che Angela Merkel sta negoziando con la Spd e con i Verdi le novità senza le quali gli uni e gli altri rifiuterebbero il loro voto, indispensabile per l'approvazione del *Fiskalpak*. Il piano di «unione bancaria» che Draghi ha illustrato ieri al Parlamento europeo prevede un sistema europeo di garanzia sui depositi (simile a quello che c'è in Italia), un fondo comune di provvigione per assicurare la continuità del credito in caso di fallimenti, un ente di controllo unico per la Ue e...

**Dall'Eurotower una risposta a Madrid: dopo Bankia, si rischia una reazione a catena**



Il presidente della Bce Mario Draghi all'arrivo al Parlamento Europeo FOTO ANSA-EPA

«meccanismi credibili per le ricapitalizzazioni», che si baserebbero proprio sulla possibilità di interventi diretti di Francoforte. In attesa dell'unione bancaria che verrà, il presidente della Bce ha assicurato sull'intenzione dell'istituto di continuare a immettere liquidità nel sistema, onde evitare che si propaghi il panico e parta la fuga dei depositi. Le banche che ricevono i fondi, però, debbono essere solventi.

È forse anch'esso un indiretto segnale di ammorbidimento l'appello che la cancelliera Merkel ha lanciato ieri da Stralsund perché alla Commissione Ue siano riconosciuti più poteri nella battaglia contro la crisi del debito, per supera-

re la quale - ha detto - «ci vuole più Europa». Affermazioni un po' incongrue, a dire il vero, con la riaffermazione del carattere intangibile del Fiscal compact che, ha sostenuto Frau Merkel, «è solo un primo passo, cui debbono seguire altri».

In realtà proprio i poteri della Commissione rischiano di essere gravemente compressi dagli automatismi del patto di bilancio. Quest'ultimo, dunque, si dimostra il cardine intorno al quale girano tutte le discussioni sulle necessità della strategia anticrisi. Ieri, in attesa dell'esito del referendum irlandese, qualcuno tracciava il magro bilancio delle ratifiche. Finora hanno detto sì solo Grecia, Portogallo, Romania e Slovenia.

## Grecia, lotta all'ultimo voto La rincorsa della destra

TEODORO ANDREADIS

A tre settimane dal ritorno al voto i sondaggi mostrano che tra la sinistra di Syriza e il centrodestra di Nuova Democrazia potrebbe essere battaglia all'ultima scheda. Secondo quello pubblicato dalla rivista *Epikaira*, Syriza è in testa col 30% e Nuova Democrazia segue, al 26,5%. I socialisti del Pasok sono poco sotto la percentuale delle elezioni del 6 maggio, al 12% e dovrebbero entrare in parlamento altre quattro forze: la destra anti memorandum dei «Greci Indipendenti» (7,5%), «Sinistra Democratica» di Fotis Kouvelis, a cui fa riferimento un altro 7,5% del campione, i comunisti ortodossi del Kke (5,5%) e la formazione neonazista di Alba Dorata, che risulta però già quasi dimezzata al 4,5%. «Penso che ce la faremo, che Syriza vincerà le elezioni e che alla fine riusciremo a staccare abbastanza nettamente la destra», dichiara a *L'Unità*, Jorgos Stathakis, professore di economia politica all'università di Creta e neodeputato della Coalizione della sinistra radicale. Secondo Stathakis «ci vuole una rinegoziazione complessiva dei Memorandum firmati con la troika. Bisogna sganciare la politica economica che viene attuata in Grecia dai trattati che sono stati firmati per i prestiti. Solo così potrà essere applicata una politica nuova per uscire da questa profonda recessione».

Nel frattempo, il centrodestra si riorganizza, inseguendo la sinistra. Ieri, il segretario di Nuova Democrazia, Andonis Samaràs, ha presentato le nuove proposte del partito per il sostegno dell'economia. Tra i punti principali, il ritorno delle pensioni minime ai livelli del 2009, un assegno di disoccupazione che arrivi a coprire un arco di 24 mesi, il blocco delle riduzioni degli stipendi nel settore privato. Nelle intenzioni di una destra che si vuole presentare il più possibile compatta alle nuove elezioni, è da comprendere anche l'inserimento di Kostas Karamanlis, 38 anni, cugino dell'ex, omonimo premier, nelle liste di Nuova Democrazia a Sérres, nel Nord del Paese. Al «nuovo» Karamanlis, che sinora si è occupato di compagnie di navigazione, è stato riservato l'ultimo posto della lista. Le possibilità di venire eletto sono minime, visto che stavolta non ci sono preferenze. È candidato di bandiera, in quanto nipote di Konstantinos, il primo ministro che decise la partecipazione della Grecia alla Comunità Europea.

Per 39 candidati del Pasok, unica sorpresa rispetto a un mese fa, la decisione di non ricandidarsi da parte dell'ex presidente del parlamento, Filippos Petsalnikos.

## Monti: «Spread, rischio contagio La Germania rifletta bene»

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

Se il Consiglio europeo di giugno imbrocherà la strada di una crescita «credibile e sostenibile», i mercati dovranno prenderne atto e gli spread torneranno a calare. Così Mario Monti durante l'intervento video da Palazzo Chigi al *Brussels Economic Forum*. Garbati quanto espliciti gli ammonimenti del premier alla Germania. Ad Angela Merkel il capo del governo chiede di «riflettere profondamente, ma rapidamente» sul «rischio contagio» che potrebbe aggravare la crisi di un'Europa su cui pesa già un preoccupante deficit di crescita. Do-

vuto - tra l'altro - «a una debolezza complessiva del sistema più che al singolo Paese». Gli «sforzi» fatti anche dall'Italia potrebbero rivelarsi vani, fa capire il Professore, e questo si riverserebbe sulle nazioni più forti e sulla stessa Germania. Illuminante, da questo punto di vista, l'esempio italiano.

Lo spread che schizza sopra quota 400, infatti, indica che l'Italia - nonostante «riforme strutturali che costano politicamente e socialmente» - è «ancora minacciata da enormi possibilità di contagio». Serve crescita, quindi. Ma non è possibile una politica volta allo sviluppo senza un coordinamento con l'Europa. Ue alla quale si chiede implicita-

mente di modulare le regole imposte dal fiscal compact, per tener conto degli investimenti e (nel governo se ne parla da giorni) degli stanziamenti per l'emergenza terremoto.

L'Unione accelera, quindi. Altrimenti - l'allusione di Monti è chiara - potrebbero diffondersi nell'opinione pubblica sentimenti antieuropei alimentati dal

...  
**Ammonimenti «garbati» ma decisi alla cancelliera: la crisi attuale è dovuta alla debolezza del sistema**

costo sociale di un rigore senza contropartite.

## TRAIETTORIA UE PER LA CRESCITA

«Permettetemi di dire in termini auto-flagellatori che l'alto rapporto tra debito e pil è il risultato dei peccati del passato...» dà atto il premier, riferendosi all'Italia. E per segnare la differenza tra i governi precedenti e il suo, il presidente del Consiglio ricorda il giudizio positivo della Commissione europea che non chiede all'Italia «manovre aggiuntive di consolidamento» per attuare quella che definisce la «strategia di bilancio» di «ampio respiro» già «pianificata». Molto è stato fatto, rivendica Monti, ma «molto di più resta da fare» e la meta è «ancora lontana» anche perché «una traiettoria per la crescita» dipende, soprattutto, dall'esito del Consiglio Ue. Che, appunto, dovrà rassicurare i mercati e attenuare «gli spread». Senza «rompere» il premier italiano preme sulla Germania «per farle compiere passi avanti «anche sugli eurobond», spiega-

no ambienti del governo. E si muoverà d'intesa con Hollande e Obama anche in vista della scadenza di fine giugno.

Dopo la videoconferenza dell'altro ieri tra Roma, Washington, Berlino e Parigi, un comunicato della Casa Bianca spiega che i leader Usa e Ue si sono trovati d'accordo per «continuare a consultarsi da vicino». Anche di questi contatti - oltre che del summit europeo del 23 maggio scorso - riferirà Monti il 13 giugno prossimo alla Camera dei deputati, così come ha stabilito la conferenza dei capigruppo di ieri.

E al presidente del Consiglio italiano è stato conferito ieri a Bruxelles il premio European Leadership 2012 lanciato dalla rivista *European Voice* per stimolare il dibattito sulle sfide a cui l'Europa deve fare fronte. Un riconoscimento consegnato al rappresentante permanente dell'Italia presso le istituzioni Ue, ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, che lo ha ritirato dal posto di Monti trattato a Roma dall'emergenza terremoto.